

LA CHIESA DI S. LUCIA *EXTRA MOENIA* E LA COMMITTENZA VICEREGIA A PALERMO TRA XVI E XVII SECOLO

Anna Giordano

«...sulle rive d'un seno placidissimo di mare, eresse alla Beata Vergine un nobilissimo, e superbo tempio, di nuova architettura fornito, e somigliante molto al Pantheon di Roma, che dall' Antichità venne al nome di tutti gl'Iddij consacrato, così edificava, e nel Cielo e nella Terra, e si rendeva immortale per tutte le strade»¹. Così nell'encomiastica orazione funebre composta per don Bernardino de Cardenas, duca di Maqueda, si elogiava la singolare iniziativa architettonica che egli aveva intrapreso qualche anno prima della sua morte, in un clima di evidente magnificazione viceregia. La ricostruzione dell'antica chiesa di S. Lucia *extra moenia*², ubicata nella strada del nuovo molo, tra la porta S. Giorgio e la tonnara omonima, suggellava, così, la memoria del viceré spagnolo, promotore di altre importanti iniziative architettoniche e urbanistiche per il decoro della città³.

Recenti indagini archivistiche hanno fornito inedite acquisizioni documentarie sul progetto di ricostruzione (1600) della fabbrica ecclesiastica sollevando problemi di datazione e di attribuzione dell'opera architettonica. Si tratta, in particolare, di due contratti con i quali il Maqueda, indirettamente, commissionava le opere in pietra da taglio agli staglianti Giacomo Sarno e Pietro Favazza, nonché la realizzazione di otto colonne ioniche in pietra di Billiemi al marmoraro Pietro Serpotta⁴. Ciò accadeva qualche anno dopo la concessione di tutte le preesistenti strutture religiose ai PP. Minori Conventuali Riformati; ci riferiamo alla medievale chiesa di S. Lucia (la cui esistenza, pur nella essenzialità della rappresentazione grafica, è documentata nella cartografia storica della città [fig. 1]) e alle annesse fabbriche conventuali che i padri della SS. Trinità avevano



Fig. 1. Pianta della città di Palermo, 1581, particolare. In evidenza la chiesa di S. Lucia vicino al piccolo approdo detto «pidocchio» (da G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates orbis terrarum, Colonia 1572-1618*).



Fig. 2. Palermo. Chiesa di S. Lucia al Borgo, demolizioni, 1945 (per gentile concessione dell'Archivio fotografico "D. Cappellani").

avviato sul finire del secolo XVI e successivamente ceduto ai francescani⁵.

Le stimolanti notizie emerse dai documenti reperiti, a cominciare dall'intrigante ruolo del viceré Maqueda nella messa in opera del progetto, hanno sollecitato la necessità di operare una ricostruzione organica delle vicende della fabbrica che, forse a causa dell'inesistenza del dato materiale, non ha goduto fino ad oggi di una grande fortuna storiografica⁶. Il complesso religioso, infatti, è stato cancellato dallo scenario architettonico di Palermo nel secondo dopoguerra [fig. 2]; le picconate inflitte al monumento, discutibile "rimedio" ai gravissimi danni arrecati dai bombardamenti del 1943, costituiscono, purtroppo, il triste epilogo di una lunga vicenda che per ragioni di "pubblica utilità" aveva segnato, circa dieci anni prima, il destino della fabbrica⁷.

La ricerca archivistica ha però consentito di recuperare alcune preziose testimonianze sopravvissute alla demolizione: si tratta di inediti disegni [figg. 3-4] e di importantissimi rilievi fotografici che ci restituiscono anche i pregevoli interni [figg. 5, 8-9]⁸. La comparazione di queste fonti con le notizie riportate nei documenti seicenteschi ha rivelato una sorprendente

analogia: gli elementi architettonici, linguistici e formali descritti nei capitoli di fabbrica del XVII secolo –le semicolonne e le otto colonne ioniche, i quattro ambienti angolari con le porte di accesso alle scale circolari, la cupola– coincidono, infatti, con l'impianto centrato che le fonti iconografiche e il materiale fotografico superstite ci hanno restituito: una croce greca con terminazioni absidate, inquadrata da semicolonne ioniche, inscritta in un quadrato e con un'aula centrale ottagonale, delimitata da un gruppo di otto colonne ioniche ai vertici della figura di base. Il confronto di tutte le fonti rinvenute ha così costretto a rivedere l'ipotesi storiografica, ormai consolidata, che aveva attribuito a Nicolò Palma un progetto di ricostruzione (1776-78) dell'edificio ecclesiastico «a croce greca tetrabsidata»⁹. Infatti l'indagine archivistica ha portato alla luce una cospicua documentazione che ha evidenziato la natura dell'intervento operato dall'architetto del Senato¹⁰.

Le relazioni firmate dal Palma¹¹, nonostante l'inesistenza di disegni e stampe coevi renda difficile stabilire l'entità degli interventi, testimoniano che egli fu piuttosto l'artefice di un progetto di restauro, o di "abbellimento" della chiesa, scaturito dalla necessità

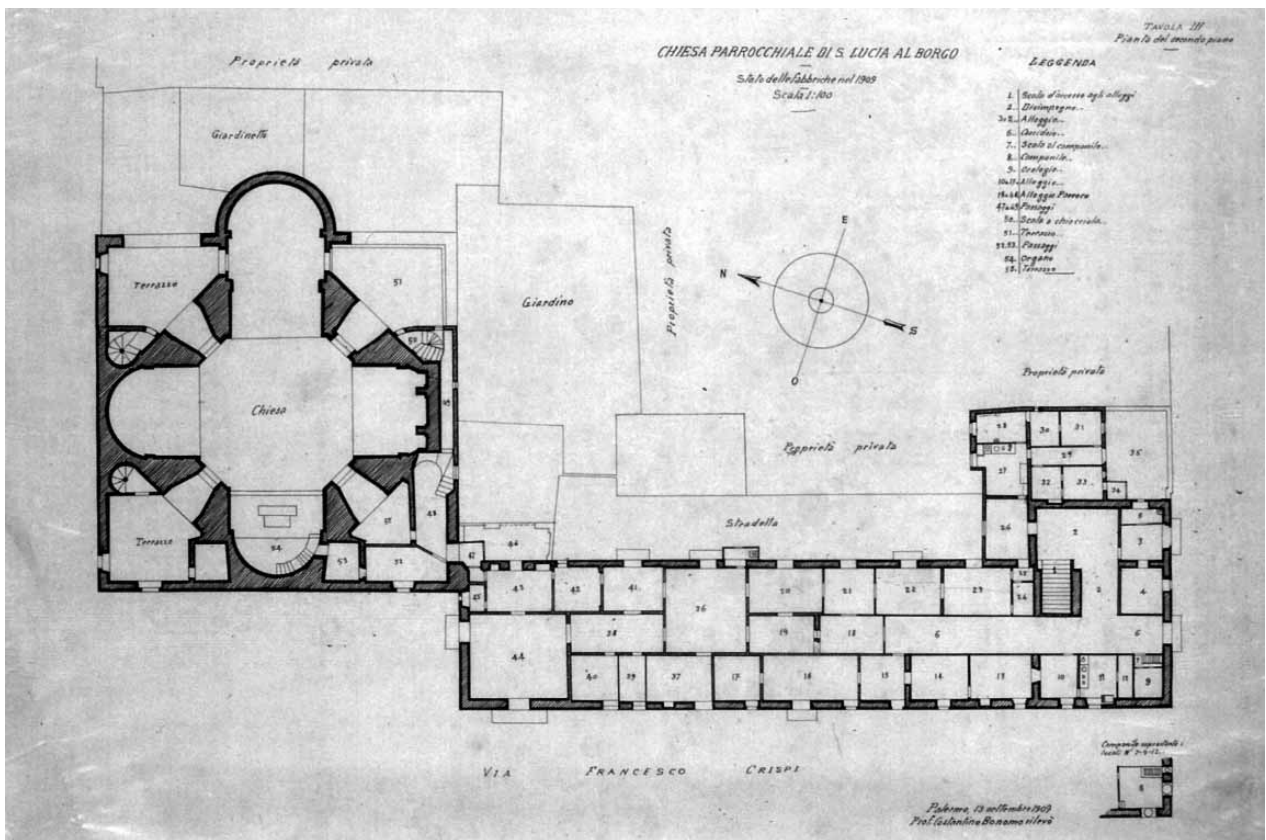
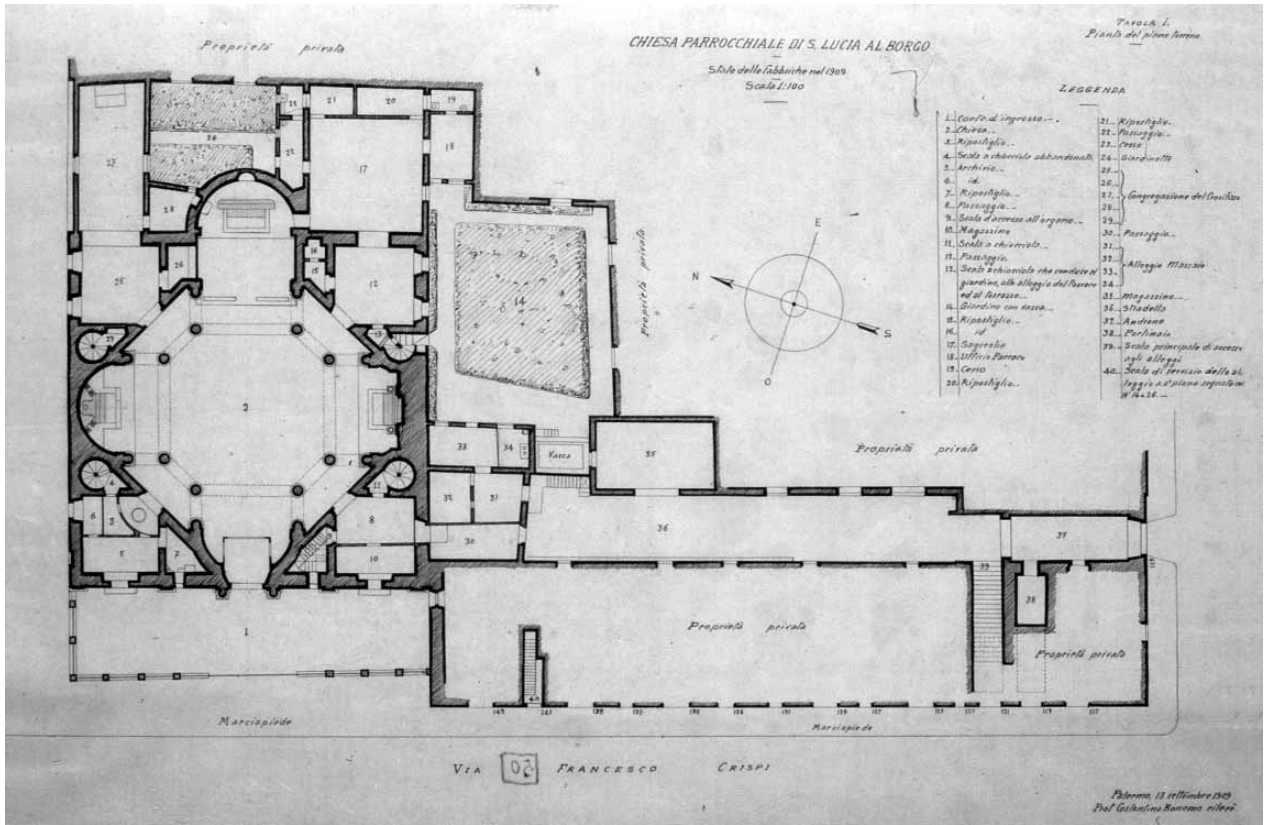


Fig. 3-4. Palermo. Chiesa di S. Lucia al Borgo, rilievo planimetrico del primo e del secondo livello, 1909 (Archivio Storico dell'Ufficio Patrimonio del Comune di Palermo, busta 98).



Fig. 5. Palermo. Chiesa di S. Lucia al Borgo, interno, 1935 (per gentile concessione dell'Archivio fotografico "D. Cappellani").

di adeguare l'edificio ecclesiastico alla nuova funzione parrocchiale a cui, nel 1776, esso era stato destinato¹². Il Palma predispose, infatti, un programma di interventi rivolti sia al restauro delle strutture esistenti, con la previsione di opere di consolidamento della fabbrica¹³ e di ricostruzione e decorazione della volta, nonché alla individuazione degli ambienti da destinare alle nuove esigenze liturgiche e, infine, alla ridefinizione architettonica della facciata [fig. 6]¹⁴. La riconfigurazione settecentesca si "sovrapponeva" così all'impianto architettonico già avviato all'inizio del XVII secolo, che per le ripetute interruzioni dovute alle difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie, era stato portato a termine nel corso di un lungo arco temporale¹⁵.

Che l'interesse del Maqueda si fosse spinto fino alla volontà di realizzare un'opera ambiziosa, in grado addirittura di emulare l'*exemplum* romano, lo avevamo già appreso, del resto, anche da altre fonti, in cui si fa esplicita menzione di un progetto a pianta centrale per la ricostruzione dell'edificio ecclesiastico. Scrive Vincenzo Di Giovanni: «Segue poi il mare per

sino a santa Lucia, ove il duca di Macqueda aveva principiato una chiesa rotonda in bella foggia, sopra robustissime colonne di fina pietra»¹⁶.

L'esegesi dei documenti secenteschi, pur se privi di un esplicito riferimento alla geometria dell'impianto architettonico, consente, dunque, di ipotizzare che i lavori in essi descritti fossero proprio quelli necessari alla messa in opera della chiesa «rotonda» citata dal Di Giovanni, che anche altri suoi contemporanei descrivevano come un tempio sostenuto da otto colonne disposte in cerchio¹⁷ [fig. 5].

La chiesa, dedicata alla Beata Vergine della Concezione¹⁸, si inseriva in un contesto storico caratterizzato dalla ripresa del culto delle reliquie ed esprimeva la concezione dell'edificio sacro inteso come edificio commemorativo, a pianta centrale e coperto da cupola; un "tipo" che, come è noto, aveva avuto, grazie al rilancio del culto mariano, una grande diffusione per tutto il Cinquecento¹⁹, come testimoniato ad esempio da numerosi progetti elaborati in occasione di celebri concorsi d'architettura (vedi S. Giovanni dei Fiorentini a Roma o il santuario



Fig. 6. Palermo. Chiesa di S. Lucia al Borgo, facciata, 1935 (per gentile concessione dell'Archivio fotografico "D. Cappellani").

sabaudo di Vicoforte a Mondovì).

La nuova fabbrica promossa dal Maqueda, pur nella riproposizione del classico schema a croce greca inscritta in un quadrato²⁰, offriva alla città un modello di edificio chiesastico che non trovava riscontro diretto nel contemporaneo contesto siciliano. L'impianto centrico risulterebbe, cioè, "anomalo" rispetto alla coeva produzione architettonica palermitana; l'iniziativa controriformista degli ordini religiosi post-tridentini, infatti, aveva promosso la costruzione di grandi basiliche nei luoghi più strategici della città. Non è da escludere, invece, che l'opera possa aver giocato il ruolo di prototipo per l'architettura religiosa del tardo Seicento a Palermo, in particolare per il progetto della chiesa gesuitica di S. Francesco Saverio²¹.

All'eccezionalità architettonica fa riscontro, dunque, l'autorevole coinvolgimento della committenza vice-

regia nella realizzazione dell'opera; coinvolgimento anticipato dai precedenti finanziamenti elargiti dal viceré per la costruzione delle strutture conventuali dei padri riformati²². Le fonti testimoniano, infatti, che il Maqueda ebbe un ruolo determinante nella messa in opera del progetto; nei documenti contrattuali fu espressamente stabilito che il marmoraro Pietro Serpotta dovesse scolpire le otto colonne in marmo di Billiemi «conformi alla mostra data a' sua ex.tia»²³.

Se, da un lato, la mancanza di disegni e piante coevi rende problematica la lettura del progetto secentesco, dall'altro, le fonti documentarie non ci consentono di valutare fino a che punto le scelte del committente abbiano potuto condizionare l'ideazione dell'edificio; il viceré, infatti, aveva già dato prova della sua "invadenza" nel campo dell'architettura, "progettando" una cappella funeraria destinata ad alcuni

membri della dinastia ducale, coperta non a caso da un «ochavo», nella chiesa del monastero della Concezione a Torrijos, in Castiglia²⁴. Risulta chiaro, tuttavia, che nella chiesa palermitana, l'uso dell'ordine ionico, sia per gli elementi architettonici dell'interno che, per quelli della facciata, sia stato un'irrinunciabile scelta linguistica del progettista²⁵. Nonostante il silenzio delle fonti sull'autore del progetto, l'individuazione della figura del committente nel viceré Maqueda consente di restringere il campo delle probabili attribuzioni dell'opera architettonica. Le coeve operazioni di completamento del palazzo Reale e del nuovo molo [fig. 7], nonché i lavori relativi alla "strada nuova" inducono, cioè, a guardare alla cerchia dei tecnici impegnati nei cantieri promossi dalla committenza vicereale al servizio della quale operano, contemporaneamente, le più importanti figure professionali impegnate, sia all'interno che fuori della capitale, nella gestione dell'architettura civile e militare: Giovan Battista Collepiastra,

Diego Sanchez, Giulio Lasso, Camillo Camilliani e Orazio del Nobile, fra i più noti.

Giovan Battista Collepiastra è, certamente, il personaggio di spicco dell'*entourage* professionale operante a Palermo tra XVI e XVII secolo. L'architetto toscano, infatti, è presente in molti cantieri promossi dalla corona spagnola²⁶. Attivo nel cantiere del palazzo Reale fin dal 1583, al Collepiastra è affidata la direzione dei lavori per la nuova configurazione architettonica della residenza vicereale, messa in opera nella seconda metà del Cinquecento; il duca di Maqueda, tuttavia, affiderà la progettazione del "cortile grande" all'ingegnere Diego Sanchez, giunto in Sicilia, probabilmente, al seguito dello stesso viceré²⁷. Come è stato sottolineato, l'organizzazione del cantiere, tra XVI e XVII secolo, è caratterizzata da un continuo avvicendamento di progettisti, in molti casi provenienti dall'ingegneria militare, che rende problematica, spesso, l'interpretazione del loro effettivo ruolo²⁸.

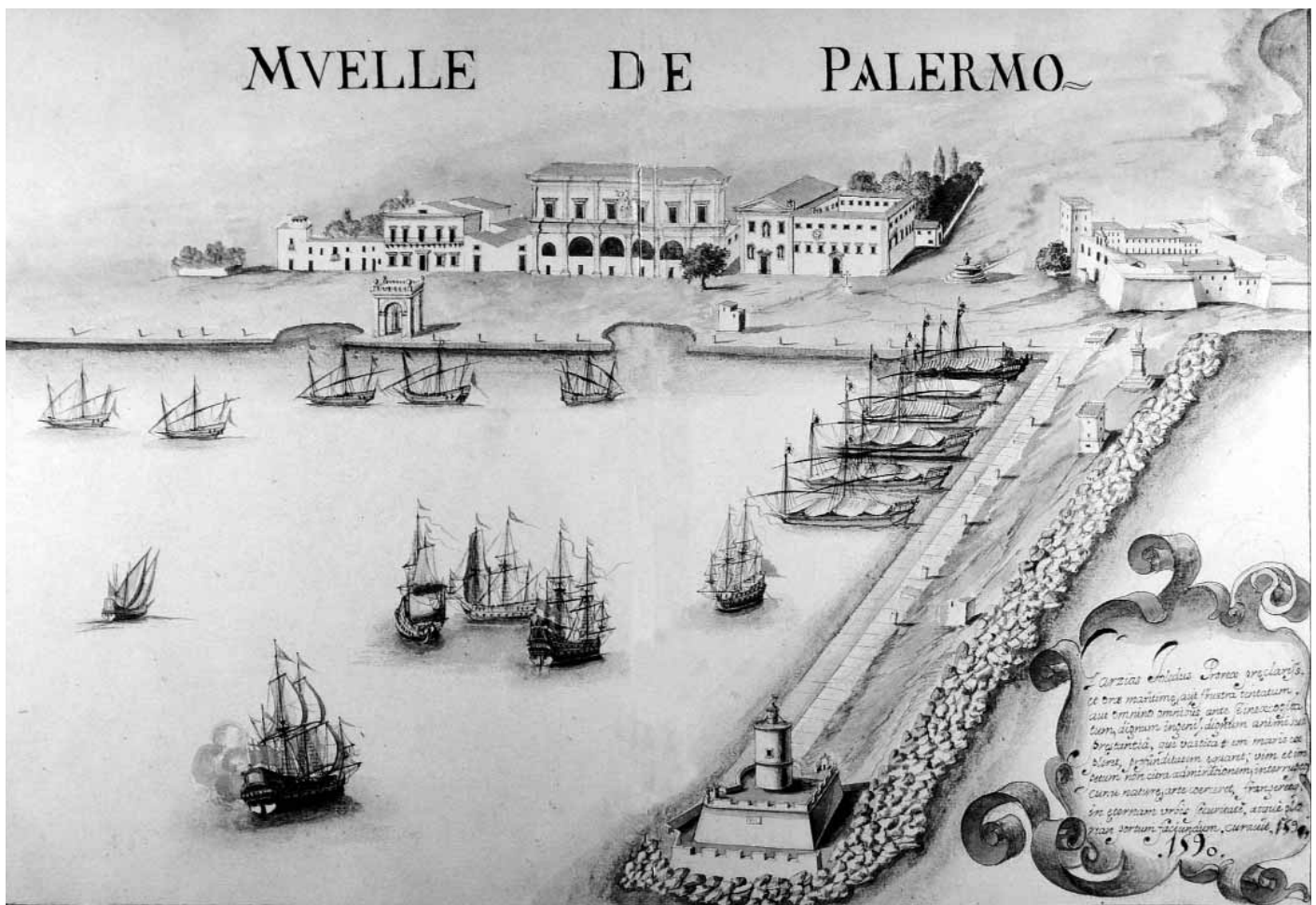


Fig. 7. Il nuovo molo di Palermo in una veduta del 1686 (dal Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia (1686) in V. Consolo, C. De Seta, Sicilia Teatro del Mondo, Torino 1990).

La vicenda architettonica del complesso palatino diventa, tuttavia, molto significativa se si considera l'importanza degli stretti rapporti professionali che si instauravano, spesso, tra i progettisti e le maestranze coinvolte nel cantiere. Non è un caso, probabilmente, che in quello della residenza vicereale operino contemporaneamente sia Pietro Favazza²⁹ che Giacomo Sarno, stagliante, quest'ultimo, dei lavori per la realizzazione dello scalone monumentale (1601) secondo i disegni elaborati dal Sanchez³⁰. Qualche anno più tardi, il Sarno sarà impegnato (1602) nell'esecuzione di alcuni lavori di intaglio nella casa dell'ingegnere regio Orazio del Nobile³¹, che già nell'estate del 1600 aveva sostituito il Collepietra nella carica di ingegnere della fabbrica del palazzo Reale³². L'impegno in alcuni lavori di "recupero" del palazzo Reale di Messina³³ aveva indotto, infatti, l'architetto toscano a lasciare temporaneamente la direzione del cantiere palermitano, ancor prima di abbandonarla definitivamente³⁴.

Al Collepietra e all'architetto lombardo Antonio

Muttone, infine, la storiografia ha attribuito il progetto di una "cappella" costruita (1600) sulla banchina del nuovo molo³⁵: non è da escludere che si trattasse, in realtà, della messa in opera del progetto commissionato dal Maqueda. Il sito (molo) a cui si fa riferimento nelle fonti avrebbe potuto indicare un'area di pertinenza più ampia di quella strettamente delimitata dalla grande infrastruttura portuale, tale da includere, cioè, la limitrofa "appendice" del borgo di S. Lucia³⁶. Il Collepietra, del resto, aveva rivestito la carica di "ingegnere particolare" delle fabbriche della Deputazione del Nuovo Molo³⁷, la cui costruzione aveva determinato, nel territorio extraurbano limitrofo, la fondazione (1570) del piccolo borgo di S. Lucia che proprio dalla presenza dell'antica chiesa aveva derivato il suo toponimo³⁸.

La ricostruzione della chiesa sembra assolvere così, in relazione al nuovo quartiere, a finalità anche pastorali, tuttavia inscindibili dalle finalità devozionali del committente, spiritualmente legato all'ordine francescano³⁹; il viceré aveva prestabilito, infatti,



Figg. 8-9. Palermo. Chiesa di S. Lucia al Borgo, altare di S. Lucia, altare del SS. Crocifisso, 1935 (per gentile concessione dell'Archivio fotografico "D. Cappellani").

che il suo *requiem* fosse celebrato nei conventi francescani della provincia di Castiglia e in quelli di qualsiasi altra provincia in cui, eventualmente, fosse avvenuta la sua morte⁴⁰.

In conclusione, se il riferimento all'emblematico modello del Pantheon, citato nell'elogio commemorativo, ci potrebbe suggerire una chiave di interpretazione forse troppo eclatante (un mausoleo per il viceré?) per i possibili molteplici significati del programma di costruzione dell'opera,⁴¹ è probabile inve-

ce che la messa in opera del progetto possa essere stata finalizzata anche alla celebrazione di suffragi per il committente. In tal modo, la chiesa avrebbe esplicitato una fondamentale funzione, oltre a quella legata all'attività conventuale, quella di essere cioè «una grande fabbrica di messe per i defunti delle famiglie ricche e potenti»⁴² le cui conseguenti implicazioni formali (l'inserimento di cappelle e altari) avrebbero potuto coniugarsi con le «valenze numero-fisiche»⁴³ della figura geometrica dell'impianto.

¹ *Oratione di Don Luigi di Heredia* (1602), ms. del XVII secolo, custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (B.C.R.S.), ai segni Rari Sic. 142.4.

² Le origini della chiesa di S. Lucia, già esistente nel XII secolo, sono descritte in alcuni manoscritti custoditi nella Biblioteca Comunale di Palermo (BCPa) e in alcuni testi a stampa dei secoli XVII-XVIII. In particolare si veda A. MONGITORE, *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii, della città di Palermo*, mss. del XVIII secolo, BCPa, Qq E 3-11, in particolare Qq E 5, ff. 591r.-605v.

³ Come è noto, il suo nome si lega ad alcuni cruciali interventi di "ammodernamento" della capitale del vicereame, come il completamento del palazzo Reale, il taglio della strada "nuova" e i lavori nell'area del nuovo molo, la grande infrastruttura portuale a nord della città. Per gli interventi architettonici e urbanistici realizzati durante il vicereame del Maqueda si rimanda, in particolare, a: M. GIUFFRÈ, *Palermo «città murata» dal XVI al XIX secolo*, «Quaderno dell'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica», Università di Catania, 8, 1976, pp. 41-68; A. MARINO, *Urbanistica e «ancien régime» nella Sicilia barocca*, in «Storia della città», 2, 1977, pp. 3-84; C. DE SETA, L. DI MAURO, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1981; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981; E. GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, Einaudi, vol. XII, Torino 1983, ripubblicato in E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 169-197; G. CARDAMONE, M. GIUFFRÈ, *La città e il mare: il sistema portuale di Palermo*, in *Sopra i porti di mare*, vol. III *Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1997, pp. 159-192; G. FANELLI, *I Quattro Canti di Palermo. Il cantiere barocco nella cultura architettonica ed urbanistica della capitale vicereale*, Palermo 1998; M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo (1535-1647)*, Palermo 2000.

⁴ Il viceré aveva delegato, infatti, a un procuratore, Rodrigo de Iglanes, amministratore dell'ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli, la stipula dei due contratti, sottoscritti rispettivamente il 3 e il 7 luglio del 1600. I documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, not. V. Marascia, vol. 14934, ff. 1075r.-1078r. e ff. 1079v.-1089r.; vol. 14935, f. 819r.

⁵ Nel 1580 i padri della «Santissime Trinitatis Redemptionis Captivorum», giunti a Palermo da Napoli, avevano ottenuto in concessione «la chiesa e il terreno circum circa ecclesia preditta Santa Lucia extra moenia huius urbis [...] ad effectum in eodem terreno costruendi et faciendi preditta claustrum dormitorium et officinas necessarias et viridarium pro ditto conventu»: A. MONGITORE, *Storia sacra...*, cit., f. 598v. Nel 1582 il Senato palermitano, con l'approvazione del viceré Marcantonio Colonna, aveva finanziato la costruzione del convento, erogando le somme direttamente ai procuratori e protettori della fabbrica: C. FILANGERI, *Aspetti di gestione ed aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-1584)*, Palermo 1979, p. 37 e nota 112. Essendosi trasferiti nella chiesa di S. Demetrio, nel piano del palazzo Reale, le fabbriche religiose furono cedute ai PP. Minori Conventuali Riformati. Infatti, dopo il riconoscimento ufficiale del loro ordine in Sicilia (1593), gli eremiti di S. Francesco, insediati sul Monte Pellegrino, fondarono (1597) nel convento di S. Lucia, fuori porta S. Giorgio, la «domus fratrum S. Francisci Reformati»: F. BARONIO E MANFREDI, *De maiestate panormitana*, Palermo 1630, in particolare p. 69 e p. 299; anche P. CAGLIOLA, *Almae siciliensis provinciae ordinis minorum Conventualium S. Francisci. Manifestationes Novissimae*, Venezia 1649, in *Sicilia Francescana secoli XII-XVII*, a cura di F. Rotolo, Palermo 1985, p. 105. Sulla vicenda storica dei padri minori di Monte Pellegrino, si rimanda a: F. ROTOLO, *Origini e vicende degli Eremiti di San Francesco (1545-1587)*, in *Il santo patrono e la città: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di G. Fiume, Vicenza 2000, pp. 313-333.

⁶ La storiografia dei secoli XVIII e XIX ha attinto soprattutto al manoscritto del Mongitore: dal marchese di Villabianca (*Il Palermo d'oggi*, mss. secc. XVIII e XIX trascritti da G. Di Marzo in «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia (BSLS)», s. II, vol. III, Palermo 1873-74) a Gaspare Palermo (*Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta su quella del Cav. Don Gaspare Palermo*, [ed. orig.

1816] a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, rist. an. 1984). Esistono dei contributi più recenti, ma si tratta generalmente di studi che riportano notizie frammentarie: F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio storico per la Sicilia», IV-V, 1938-1939, pp. 346-350 e p. 365; G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 1950), Palermo 1956, pp. 393-407; R. LA DUCA, *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*, vol. II, Napoli 1976; V. SCUDERI, *Architettura ed architetti barocchi del trapanese*, Trapani 1994; E. SESSA, *Le chiese di Palermo*, Palermo-Roma 1995, p. 290. L'insufficienza degli apporti storiografici ci ha spinto a dedicare proprio a questo tema la nostra ricerca di dottorato, di cui questo saggio costituisce un ulteriore approfondimento: A. GIORDANO, *La chiesa di S. Lucia al Borgo in Palermo. Un edificio religioso a pianta centrale all'inizio del Seicento*, tesi di dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici" (XIV ciclo), tutors M.T. Marsala, G. Cardamone, Università degli Studi di Palermo 2002.

⁷ La vicenda è riportata in un inedito carteggio (1935-1945) tra i vari organi istituzionali, locali e nazionali, coinvolti nell'analisi della proposta avanzata (nel 1935) dall'Ufficio del Genio Civile di Palermo. Con l'intento di risolvere la funzionalità del sistema portuale, così come previsto dal grande progetto urbanistico del 1922, si richiedeva la demolizione dell'edificio religioso -previo recupero delle suppellettili, ritenute di notevole interesse artistico [figg. 8-9]- che, secondo il parere espresso da alcuni esperti, non meritava la sorte che ad esso era stata assegnata. Nonostante i primi pareri negativi della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia, il Ministero dell'Educazione Nazionale decretava (il 7 gennaio del 1943), «per ragioni di interesse nazionale», la demolizione dell'opera. Per i dettagli sulla vicenda: A. GIORDANO, *La chiesa di S. Lucia...*, cit., pp. 77-81.

⁸ Le piante del complesso religioso relative allo *Stato delle fabbriche* nel 1909 sono conservate presso l'Archivio Storico dell'Ufficio Patrimonio del Comune di Palermo, busta n. 98; un altro rilievo architettonico (1935) dell'edificio ecclesiastico è conservato presso l'Archivio Storico della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo - Sezione Beni Archivistici, busta 13/59; le immagini sono custodite presso l'Archivio fotografico "D. Cappellani" di Palermo.

⁹ L'ipotesi è di Filippo Meli, secondo il quale il Palma avrebbe dimostrato in quell'opera di essere il «rappresentante delle ultime manifestazioni del barocchetto e l'iniziatore della tendenza neoclassica»: F. MELI, *Degli architetti...*, cit., p. 365.

¹⁰ La figura e l'opera di Nicolò Palma (1694-1779) mancano di uno studio organico. La sua attività, sia come architetto del Senato (1730-1779) che come architetto regio (1775-1779), ha abbracciato diversi campi, dalla progettazione architettonica e urbanistica, dal restauro alla produzione nel campo dell'effimero; come progettista, però, la sua opera si restringe a poche fabbriche religiose e civili. Per la bibliografia sul personaggio rinviamo a: L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*; si veda anche: V. SCUDERI, *Architettura ed architetti...*, cit.

¹¹ Esse furono stilate tra il 1776 e il 1778 e sono conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo (ASCPa), *Atti del Senato*, vol. 379/201, ff. 396v.-408v. e ff. 411v.-422v.; vol. 381/203, ff. 237v.-248v.

¹² Essendo stato abolito (1775) il piccolo convento dei padri minori di S. Lucia, il Senato aveva deciso di destinare la chiesa a uso parrocchiale, vedi «Atto di possesso della nuova Parrocchia di Santa Lucia l'istessa ove abitavano li PP. Nostri di Santa Lucia restando casa e chiesa sotto la cura dello stesso parroco», in ASCPa, *Atti del Senato*, vol. 379/291, ff. 265r.-266v. Così ricorda il Villabianca: «Questa parrocchia ch'è fuori le mura al litorale del molo dalla parte settentrionale della Città, sortì dal Senato la sua primiera fondazione [...] per il servizio del crescente popolo del Borgo appellato di S. Lucia [...]. Tenne ella il titolo di S. Maria di Monserrato perché nel distretto di detto Borgo ab antiquo stava una piccola chiesa appartenente à Casa Fornaià [...]. L'anno finalmente del 1776 10 marzo [...] le si fè mutar luogo dal Magistrato facendosi translar nella novella chiesa dell'abolito convento di S. Lucia del Borgo»: F.M. EMANUELE E GAETANI, *Il Palermo d'oggiorno*, cit., pp. 109-110.

¹³ «doversi scorciare una delle antiche mezze colonne e stucchiarsi di bel novo con nero per ridursi uguale di colore a quei di ciaca [...] e farsi lo stesso per altri numero 7 mezze colonne simili»: in «Opere necessarie per la Venerabile Parrocchia di S. Lucia», 28 marzo 1778, ASCPa, *Atti del Senato*, vol. 381/203, ff.-237v.-248v., in particolare f. 240r.

¹⁴ Ridefinizione operata attraverso il recupero degli elementi linguistici già esistenti e la realizzazione di un nuovo portale, come si evince dalla «Relazione prudentiale della spesa che occorre farsi per le necessarie e indispensabili opere che abbisognano nella Nova Parrocchiale chiesa di S. Lucia al Burgo stanze d'abitazione, e per la nuova Porta d'intaglio dell'aspra ed altro», 19 giugno 1776, ASCPa, *Atti del Senato*, vol. 379/201, ff. 396v.-408v. Nella relazione successiva, oltre alla previsione dei lavori per il restauro delle antiche colonne, viene individuato l'ambiente da destinare a battistero: «Relazione prudentiale della spesa che occorre farsi per le necessarie ed indispensabili opere che abbisognano nella nova parrocchiale chiesa di S. Lucia al Burgo e per la nova stanza del Battisterio», 28 luglio 1776, ivi, ff. 411v.-422v.

¹⁵ Il silenzio delle fonti sulle fasi del cantiere messo in opera nel 1600 e la difficoltà di reperire la documentazione relativa ai secoli XVII-XVIII inducono ad accettare l'esistenza di vaste zone d'ombra sulla vicenda costruttiva della fabbrica, successivamente ampliata e riconfigurata. In una relazione stilata nel 1762, attraverso la quale i padri minori invocavano l'esclusione del convento di S. Lucia dalle previsioni della riforma borbonica, così veniva descritta la fabbrica: «il Sig.r Duca di Macqueda [...] diede principio ad una chiesa di bellissimo disegno à proprie spese, che non potè poi per vari accidenti perfezionare, ma col'ajuto del provvidentissimo Sig.e s'è perfezionata da i PP. Minori Conventuali di S. Francesco coll'erogazione di considerevolissime somme ed istanchevoli fatiche ammi-

randosi una delle più belle chiese di Palermo pel suo perfettissimo disegno ed esatta Architettura» (*Relazione del convento di S. Lucia al Borgo*, ms. del 1762, BCPa, Qq D 136, ff. 266-269). Per le vicende successive del complesso si veda: A. GIORDANO, *La chiesa di S. Lucia...*, cit.

¹⁶ V. DI GIOVANNI, *Del Palermo Restaurato...*, mss. del XVII secolo pubblicati in «BSLS», a cura di G. Di Marzo, s. II, vol. I e vol. II, pp. 1-284, Palermo 1872, ristampato come *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni e A. Santamura, Palermo 1989, p. 104.

¹⁷ «Hic Cenobio & Coenobium & templum finitum est Sanctae Luciae sacrum. Penes est Franciscanae familiae Patres: Machaede Duce auctore, ac Siciliae Prorege, inchoatum [...] Octonis columnis in orbem digestis sustinetur. Templo illi, quod Romae della Rotunda appellatur, haud dissimilis»: F. BARONIO E MANFREDI, *De maiestate...*, cit., p. 384.

¹⁸ L. BOGLINO, *Sicilia Sacra*, vol. I, Palermo 1899, p. 392.

¹⁹ Si tratta di chiese nella maggior parte dei casi esterne alla città, costruite (anche su precedenti impianti) per venerare immagini miracolose e a volte da parte della popolazione come *ex voto* per i pericoli scampati in seguito alle epidemie di peste. La relazione simbolico-iconografica tra culto mariano e chiesa a pianta centrale, come è noto, aveva trovato una «giustificazione storica» nella consacrazione (VII secolo) del Pantheon sotto il titolo di S. Maria ad Martyres, nota come S. Maria “Rotonda”. Il repertorio figurativo offerto dalla stampa, le esemplificazioni elaborate dalla trattatistica e, infine, l’influenza esercitata dalla notorietà di alcuni grandi cantieri del XVI secolo che avevano impegnato i maggiori architetti del tempo potrebbero costituire, così, i probabili modelli di riferimento per l’elaborazione del progetto. Sulle chiese a pianta centrale, oltre ai fondamentali studi di Rudolf Wittkower e di Wolfgang Lotz, si veda soprattutto: C. CONFORTI, *Cupole, chiese a pianta centrale e culto mariano nel rinascimento italiano*, in *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, a cura di C. Conforti, Milano 1997, pp. 67-85.

²⁰ Permanenza di una matrice planimetrica bizantina che, nel corso del Cinquecento, era stata rivisitata attraverso il linguaggio rinascimentale, come nella chiesa di S. Maria dei Miracoli (1547) e in quelle di S. Antonio Abate e S. Andrea degli Amalfitani. Sul tema si vedano in particolare: G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961; G. BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia 1415-1535*, Palermo 1984; A. CANGELOSI, *La chiesa di S. Maria dei Miracoli a Palermo*, in «Storia Architettura», 1-2, 1986, pp. 89-112; M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco (1463-1650)*, ivi, p. 11-40; M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002.

²¹ Lo Spatrisano aveva individuato nella tradizionale matrice planimetrica bizantina un anello di continuità tra alcuni degli impianti centrici realizzati a Palermo nel corso del Cinquecento, la chiesa di S. Lucia al Borgo e la *quincunx* progettata da Angelo Italia (G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento...*, cit., p. 45). In realtà, la traiettoria da lui tracciata percorre un lungo arco temporale che attraversa periodi culturali diversi e nel quale la chiesa di S. Francesco Saverio rappresenta l’esito di un rinnovamento architettonico, già in atto nel Seicento, che non può prescindere dalla formazione culturale dell’Italia. Sulla chiesa gesuitica rinviamo agli studi più recenti sull’argomento: G. COTRONEO CATANIA, *Il primo Barocco siciliano nel gesuita Angelo Italia*, in *Barocco Mediterraneo. Sicilia, Lecce, Sardegna, Spagna*, a cura di M. Luisa Madonna e L. Trigilia, Roma 1992, pp. 79-101; M. GIUFFRÈ, *Angelo Italia architetto e la chiesa di San Francesco Saverio a Palermo*, in *L’architettura della compagnia di Gesù in Italia, XVI-XVII secolo*, atti del convegno (Milano, 24-27 ottobre 1990) a cura di L. Patetta e S. Della Torre, Genova 1992, pp. 147-153; M. R. NOBILE, *Angelo Italia e la chiesa centrica con deambulatorio*, ivi, pp. 155-158.

²² Nel 1599 il viceré aveva assegnato ai frati del convento di S. Lucia finanziamenti per la costruzione del convento: ASP, *Secrezia*, vol. 144, f. 35r.

²³ ASPa, *Notai defunti*, not. V. Marascia, vol. 14934, f. 1088v. Il documento è segnalato (e in parte trascritto) in: G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei sec. XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 3 voll., Palermo 1880-83, in particolare vol. II, p. 599 e pp. 314-315, docc. CCXLVIII e CCXLIX. Su Pietro Serpotta senior: A.G. MARCHESE, *La cometa di Palermo. Contributo a Giacomo Serpotta*, Palermo 2001, pp. 32-33, n. 49; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990.

²⁴ Non sappiamo, purtroppo, se dietro il “disegno” della cappella funeraria si sia celata la mano di un architetto o se esso sia stato esclusivamente il risultato di un’elaborazione progettuale personale, attenta agli aspetti dimensionali, formali e decorativi dell’opera architettonica. Il progetto del «pantheon» dinastico, nel quale sarebbero state allocate le tombe dei fratelli del viceré, è descritto nelle dichiarazioni testamentarie che don Bernardino de Cardenas aveva sottoscritto il 20 luglio del 1596, nella città di Torrijos. Il documento fu poi letto e trascritto il 17 dicembre 1601, dopo la morte del viceré, alla presenza del figlio Giorgio e di altri testimoni riuniti nel palazzo Reale: ASPa, *Notai defunti*, not. A. Lazzara, vol. 6199, ff. 211v.-224r., in particolare ff. 221v.-223r.

²⁵ «la detta opera di mezzi columni con li suoi guarnimenti haia di essere tutta di opera jonica [...] ben vista all’ingegnere et capo mastro di detta opera tanto quella di dentro quanto quella di fora»: ASPa, *Notai defunti*, not. V. Marascia, vol. 14934, f. 1077v.

²⁶ Descritto come «huomo che con lungo e continuato studio, ha fatto acquisto di tutte quelle cognizioni, che a’ somma perfezione dell’arte sua, Vitruvio desiderava; e con molto andar attorno, e vedere una gran parte non pur dell’Europa, ma dell’Asia e dell’Africa, ha raccolto insieme nella memoria, quasi tutte le bellezze e le meraviglie che sparse qua, e là rendono molti luoghi del mondo riguardevoli e famosi» (G. D’ARIANO, *Arco trionfale fatto in Palermo nell’anno MDXCII per la venuta dell’Illustrissimo ed Eccellen. Signor Don Henrico Guzman Conte d’Olivares Viceré di Sicilia*, Palermo 1592, p. 7), al Collepiera, ingegnere regio e del Senato, è stata attribuita la

paternità di una considerevole mole di opere, non unanimemente condivisa dalla storiografia. Per una sintesi storiografica sulla sua attività si rimanda soprattutto a: F. MELI, *Degli architetti...*, cit., p. 308 e p. 395; ID., *Matteo Carnelivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, p. 100, nota 90 e p. 289; A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al sec. XIX*, Palermo 1952, pp. 18-23; C. FILANGERI, *Aspetti di gestione...*, cit., pp. 9-12, nota 36; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro del Sole...*, cit., pp. 221-222, appendice IV; M. GIUFFRÈ, *Porta Felice e i progetti per Palermo fra Cinquecento e Seicento*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo 1988) a cura di G. Spagnesi, vol. II, Roma 1989, pp. 351-360; L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., *ad vocem*; M.S. DI FEDE, *Il cantiere di Porta Felice a Palermo (1582-1637)*, in «Storia-Architettura», n.s., 2, 1996, pp. 49-60; Id., *Il Palazzo Reale...*, cit., p. 70, nota 42.

²⁷ Le recenti indagini storiografiche sulla vicenda architettonica del palazzo Reale hanno messo in luce l'importante ruolo svolto dal Maqueda che, tra il 1599 e il 1600, avviò gran parte delle opere realizzate nel corso del primo decennio del XVII secolo. È il caso del sistema cortile-scalone monumentale, elemento chiave della nuova conformazione architettonica, scaturito dell'idea progettuale dello spagnolo Diego Sanchez: Ivi, in particolare p. 34 e note 73 e 74. Il Sanchez sarà costretto ad allontanarsi dal cantiere a causa del suo nuovo impegno nelle fortificazioni di Capo Passero e riceve pagamenti per la «opera di Sovrintendenza svolta per le fabbriche del Palazzo Reale» dal 1599 al 1602: ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, lettere viceregie, vol. 950, f. 7 e f. 65; vol. 986, ff. 80-81. Infine, oltre a partecipare all'opera di revisione e potenziamento delle strutture difensive dell'isola, è coinvolto nel cantiere della chiesa madre di Milazzo. Nel 1607, infatti, l'ingegnere stima i lavori di demolizione della vecchia chiesa: E. D'AMICO, *Contributi allo studio dell'architettura dei secoli XVII e XVIII a Milazzo sulla base di documenti inediti*, in «Archivio Storico Messinese», 1978, pp. 153-159, in particolare p. 160.

²⁸ M.R. NOBILE, *Palermo e Messina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti e R. Tuttle, Milano 2001, pp. 348-371, in particolare p. 360-362.

²⁹ Nei documenti (1600) il Favazza è citato come intagliatore: ASPa, *Secrezia*, vol. 1555, ff. 90r., 102v., 107r., 114r., 118r., 119r., 126v.

³⁰ M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale...*, cit., p. 34. Attivo in molti cantieri palermitani del Seicento, il Sarno appalterà, nel 1610, le opere d'intaglio di una delle facciate dei Quattro Canti di Palermo: G. FANELLI, *I Quattro Canti...*, cit., p. 32.

³¹ L'abitazione era sita nel quartiere dell'Albergheria: ASPa, *Notai defunti*, not. V. Marascia, vol. 14937, ff. 645r.-646v. Orazio del Nobile, attivo in Sicilia come ingegnere regio dal 1580 al 1610, inizia la sua carriera collaborando al fianco di Giovanni Antonio del Nobile e Tiburzio Spannocchi nell'opera di fortificazione dell'isola. Dirige i primi lavori per il taglio della via Maqueda (1600) e quelli per la costruzione delle due porte, «Cardenas» (Maqueda) e «Manriques» (Vicari), agli estremi del grande asse viario. All'ingegnere è, inoltre, attribuito il progetto della chiesa dell'Immacolata Concezione a Palermo (1604). Si veda: A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi...*, cit., pp. 14-16; C. FILANGERI, *Aspetti di gestione...*, cit., pp. 50-51; L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., *ad vocem*; V. SCUDERI, *La chiesa dell'Immacolata Concezione a Palermo*, Palermo 1994; G. FANELLI, *I Quattro Canti...*, cit., p. 12 e p. 15; M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale...*, cit., p. 70, nota 46.

³² Dal 2 giugno del 1600 è incaricato, infatti, di certificare pagamenti in sostituzione del Collep pietra, in quel momento assente dal cantiere: ASP, *Secrezia*, vol. 1555, f. 129v.

³³ Il 18 aprile del 1600 il Collep pietra fu incaricato di recarsi a Messina per effettuare un sopralluogo nelle fabbriche del palazzo Reale e verificare l'entità di alcuni danni subiti dalle strutture. Partito da Palermo il 27 maggio del 1600, l'architetto diresse i lavori di «recupero» dal 3 giugno al 5 luglio dello stesso anno, facendo ritorno nella capitale sette giorni dopo: ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, lettere viceregie, vol. 982, ff. 29v.-31v. In seguito il Collep pietra tornerà a Messina, dove morirà nel 1604: M.A. RICCOBONO, *Il Refettorio del Collegio Massimo dei gesuiti a Palermo*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 251-273, in particolare p. 258, nota 12.

³⁴ È probabile, perciò, che il suo allontanamento dalla città di Palermo abbia causato quella battuta d'arresto, rilevata dalle indagini storiografiche, nei lavori per la realizzazione del «cortile grande» del palazzo Reale; lavori che riprenderanno nel 1602, anno in cui la direzione del cantiere verrà affidata definitivamente all'ingegnere Orazio del Nobile: M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale...*, cit., p. 33 e pp. 70-71.

³⁵ M.C. RUGGIERI TRICOLI, M.D. VACIRCA, *Palermo e il suo porto (750 a. C.-1986)*, Palermo 1986, p. 132. Il Muttone collabora dal 1593, al fianco del Collep pietra, nella realizzazione del nuovo molo. Sulla figura del Muttone si rimanda a: M.S. DI FEDE, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia (1550-1700)*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII Secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, pp. 59-80, in particolare pp. 65-68. G. MENDOLA, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di G. Marchese, Palermo 1999, pp. 37-49.

³⁶ Nel documento citato dal Giuliana Alajmo si legge, infatti, «la fabbrica dell'Ecclesia che si fa nel molo di questa città»: A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi...*, cit., p. 18.

³⁷ Sicuramente fino al 1599: F. MELI, *Degli architetti...*, cit., p. 395.

³⁸ La costruzione del nuovo molo al di là della cinta muraria aveva fornito, infatti, il destro per un ampliamento della città nella zona settentrionale. Tuttavia ragioni di carattere economico e militare, da un lato, e il diffondersi dell'epidemia di peste (1575), dall'altro,

bloccarono il progetto di «addizione urbana» promosso dal viceré Francisco Fernando de Avalos, dando luogo alla fondazione del piccolo borgo di S. Lucia. Sul tema si rimanda a: F.M. EMAUELE E GAETANI, m.se di Villabianca, *Della fondazione del Molo di Palermo...*, in «BSLS», a cura di G. Di Marzo, s. II, vol. II, Palermo 1872, pp. 285-327; M. GIUFFRÈ, *Palermo «città murata»...*, cit.; R. LA DUCA, *Iconografia del Porto di Palermo 1195-1860*, Palermo 1976; C. FILANGERI, *Aspetti di gestione...*, cit.; M.C. RUGGIERI TRICOLI, M.D. VACIRCA, *Palermo...*, cit.; G. CARDAMONE, M. GIUFFRÈ, *La città e il mare...*, cit.

³⁹ Nelle dichiarazioni testamentarie il Maqueda aveva espresso la volontà di essere sepolto con il saio francescano attraverso il quale, probabilmente, avrebbe voluto “spogliarsi” delle ricchezze terrene per conquistarsi quelle eterne. Inoltre egli aveva dato indicazioni circa il luogo della sua sepoltura (la chiesa di S. Maria di Gesù o quella del SS. Sacramento, entrambe a Torrijos), rimettendosi, allo stesso tempo, alle eventuali decisioni della sua consorte: ASPa, *Notai defunti*, not. A. Lazzara, vol. 6199, f. 214r.

⁴⁰ «Mando que por mi anima y del la duquesa de nostros antepasados hermanos y sucesores y de las personas a quien tengo obligacion se diga diez mil misas en los Conventos de la orden de Sant Francisco de la provincia de Castilla y si yo muriero fuera de ella la mitad en la dicha provincia y la otra mitad en la provincia de Sant Francisco donde furiere». Ibidem.

⁴¹ L'ipotesi di un “pantheon” dinastico presupporrebbe, certo, un cambiamento delle volontà testamentarie del Maqueda dopo la sua “trasferta” in Sicilia. La morte del viceré avvenne il 16 dicembre del 1601, a Palermo, e il suo corpo fu deposto nella cappella di S. Cristina, nella cattedrale, per essere poi trasportato in Spagna: V. AURIA, *Historia cronologica delli Signori Viceré di Sicilia...*, Palermo 1697, p. 69; G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del regno di Sicilia*, voll. 5, Palermo [1790-91] 1974-75, II, p. 268. Per una sintesi sulla figura del viceré Maqueda: R. GUCCIONE SCAGLIONE, *Sul vicereame di Bernardino de Cardenas Duca di Maqueda (1598-1601)*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, IV, 1978, pp. 290-318.

⁴² H. BURNS, *Agli inizi di un nuovo modo di studiare l'edificio ecclesiastico*, in *La chiesa a pianta centrale. Tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano 2002, pp. 75-79, in particolare p. 75.

⁴³ Il rilancio del culto mariano, fra XIV e XVI secolo, era avvenuto principalmente a opera dei Francescani. Il legame tra congiuntura iconografica (impianto ottagonale) e dottrinale si era verificato dopo l'affermazione del culto dell'Immacolata Concezione, introdotto nel calendario liturgico (8 dicembre) nel 1476: C. CONFORTI, *Cupole...*, cit., p. 68.